Scritto da Red.
Giovedì 30 Aprile 2015 12:01



AVELLINO – Il governo sta portando avanti una pervicace tentativo di smantellamento della scuola pubblica utilizzando come specchietto per le allodole l’uso spregiudicato e ricattatorio delle assunzioni dei precari - unica vera urgenza - per far passare in tempi brevissimi tutto il peggio che è contenuto nel ddl, dal preside padrone assoluto ai finanziamenti alle scuole private, dalla privatizzazione delle scuole e della stessa didattica alla delega in bianco su qualunque aspetto dell’organizzazione scolastica.

Gli investimenti, sbandierati come la svolta nelle politiche scolastiche, sono falsi. A darci l’esatta misura di quello che accadrà – scrivono in una nota Tony Della Pia e Costantino D’Argenio, rispettivamente segretario provinciale e responsabile scuola e formazione del partito della Rifondazione comunista di Avellino – è il Documento di economia e finanza (Def) approvato dal governo pochi giorni fa nel quale si prevede per i prossimi vent’anni un calo costante della spesa per l’istruzione in rapporto al Pil, già scandalosamente bassa, che si attesterà al 3,3% nel 2035 con una perdita di 0.4 punti pari a quasi 7 miliardi. Stessa sorte per i fondi per l’edilizia scolastica, quasi mezzo miliardo in meno per il prossimo anno.

Le assunzioni annunciate, 100.701, non solo sono molte meno delle circa 150.000 annunciate a settembre ma, come dimostrano i dati dello stesso Miur, sono distanti dal numero delle cattedre scoperte, almeno altre 60.000, sulle quali non c’è alcun titolare e per le quali sarà necessario ancora ricorrere a contratti precari. Altro che eliminazione del precariato! I “fortunati” che saranno assunti, per giunta, saranno ridotti a tappabuchi, demansionati come i lavoratori privati con lo Jobs Act, sottoposti all’arbitrio dei dirigenti scolastici tanto per la prima assunzione che per il superamento dell’anno di prova. Da lavoratori precari a lavoratori obbligati alla sottomissione e all’asservimento. Per gli altri solo la cancellazione della loro stessa esistenza come docenti, specie se – e sono tantissimi – hanno sulle spalle più di trentasei mesi di servizio, giusto per aggirare la sentenza della Corte di giustizia europea.

Il cuore del disegno renziano è il completamento della ristrutturazione del sistema scolastico avviato dalla Moratti e proseguito dalla Gelmini. Quanto si cerca di fare sulla scuola è del tutto

coerente con la visione politica di Renzi e del Pd: un uomo solo al comando, che si tratti del governo del Paese, della fabbrica o dell'ufficio e, dunque, anche della scuola. In questa visione, democrazia e partecipazione sono solo fastidi di cui liberarsi. Vale per il Parlamento, svuotato di funzioni ancor prima che le riforme istituzionali siano approvate, vale per i diritti dei lavoratori consegnati all'arbitrio del padrone, varrà per la scuola con l'esaltazione dei poteri dei dirigenti scolastici e la definitiva cancellazione degli organi collegiali. L'intervento sulla scuola è un ulteriore tassello del disegno di ristrutturazione neo-autoritaria dell'intera società che assume l'ideologia liberista come principio ordinatore supremo. Un siffatto assetto sociale e istituzionale non può tollerare una scuola che rimanga presidio di democrazia ed educhi al pensiero critico; è questa la ragione profonda di questo scellerato intervento.

In questo quadro desolante c'è un elemento di novità che fa ben sperare. Negli ultimi giorni la protesta, che aveva attraversato tutto l'inverno in forma disorganica e non continuativa, animata soprattutto dagli studenti, da gruppi di docenti, Rsu, dai lavoratori autoconvocati e dai "Comitati per la riproposizione della Lip", è cresciuta fino ad assumere una dimensione potenzialmente di massa. Alle iniziative di boicottaggio delle prove Invalsi, convocate da gran parte del sindacalismo di base e dai Cobas, si è aggiunto lo sciopero del 5 maggio dell'intero schieramento sindacale "rappresentativo" (Flc, Cisl, Uil, Snals e Gilda). Nonostante i tanti limiti, riguardanti lo schema organizzativo e parti della piattaforma, sarebbe un grave errore sottovalutare l'importanza della chiamata allo sciopero di tutti i sindacati maggiori e non cogliere il dato fondamentale: non ci sarà un solo sindacato che non avrà mobilitato i suoi iscritti e simpatizzanti contro questo gravissimo attacco alla scuola pubblica. Presumibilmente il governo concederà qualche contentino che nella sostanza lascerebbe inalterata la sostanza del provvedimento: per evitare ammiccamenti bisogna impegnarsi a fondo perché gli scioperi, tutti, riescano e perché rappresentino solo l'inizio di una lunga stagione di lotte.

Le settimane che abbiamo davanti saranno decisive per la possibilità di fermare la pessima scuola di Renzi e per far sì che questo avvenga su una linea chiara: stralcio delle assunzioni da effettuare su tutti i posti privi di titolare e nel rispetto della sentenza della Corte europea, ritiro di tutto il resto del provvedimento in quanto inemendabile. In ballo c'è il destino della scuola pubblica e il rispetto della sua funzione costituzionale, uno dei fondamenti dell'assetto democratico del Paese. La sua difesa attiene, dunque, ad una battaglia di ordine generale che non può essere lasciata ai soli "addetti ai lavori" ma deve essere collocata in un quadro di larghe alleanze sociali. Ciascuno di noi deve sentire come proprio questo impegno.